



Numero 101 - Ottobre 2015

A BECCACCINI LA COPPIA NON SCOPPIA

di Giacomo Ronconi

Il parere di un cinofilo sulla opportunità delle prove in coppia per i cani beccaccinisti già conclamati

Gli articoli apparsi sugli ultimi numeri di questa rivista, relativi alla disputa delle prove a beccaccini in coppia o a singolo, mi spingono ad una riflessione, se non altro perché chiamato direttamente in causa essendo un sostenitore della prova in coppia, anche se unicamente nei termini che andrò ad esporre.

Ringrazio, pertanto, sin d'ora il Direttore Cesare Bonasegale per ospitarmi ancora sulla Sua rivista per la quale, tra l'altro, ho in passato firmato qualche articolo.

In primis una puntualizzazione: nessuno di noi (nuovi consiglieri del Club del Beccaccino) ha mai pensato di modificare l'attuale regolamento delle prove!

La discussione è nata tra me e Ambrogio Fossati in una delle nostre tante chiacchierate, ma non è mai stata oggetto di alcuna delibera né, ritengo, lo sarà mai almeno per il prossimo triennio (durata del Consiglio attuale).

Fatta la precisazione, vorrei tuttavia esprimere il mio pensiero sulle prove in coppia a beccaccini, senza voler peccare di presunzione, ma per puro e semplice spirito di confronto con chi non la pensa come il sottoscritto.

Si legge nei richiamati articoli che quando le prove si svolgevano in coppia i pur bravissimi cani non entravano in classifica; quando poi vennero fatte a turno singolo "come per incanto" arrivarono classifiche e qualifiche. Certo, scontato: perché, ovviamente, a turno singolo è più facile.

Sono perfettamente d'accordo sul

fatto che a beccaccini si debba gareggiare a turno singolo, trattandosi di selvaggina notoriamente difficilissima da trattare.

Quello che, viceversa, non condivido è che il turno a singolo debba considerarsi "d'obbligo" e quello in coppia "impossibile" in quanto, sostanzialmente, i cani entrerebbero in competizione l'un l'altro disturbandosi e distraendosi.

Scusate, ma dove sta scritto che due cani sganciati all'unisono debbano per forza entrare in competizione?

Il grande cane, particolarmente il beccaccinista, è quello che rimane concentrato indipendentemente da tutto ciò che gli accade intorno: pubblico, giudici, altri selvatici, niente dovrebbe distrarlo come se corresse ad occhi chiusi unicamente alla ricerca dell'unico effluvio di suo interesse. Se si distrae, per un motivo o per l'altro, significa che comunque non è concentrato a dovere. Ed è questa una pecca.

È per tale motivo che ritengo si possa effettuare una prova a beccaccini con turno in coppia, proprio per quei cani che abbiano già dato prova di aver conseguito grandi risultati in singolo (almeno un CAC).

Dimostrare di rimanere concentrati, non rimorchiare, avere il consenso, sono qualità in più per il vero beccaccinista, tra l'altro trasmissibili geneticamente, per cui si avrà ancor più contezza del grande valore di quel cane.

Quanto alla cerca incrociata del beccaccinista, ritenuta risibile, mi per-

metto di ritenere che le autorevoli firme che mi hanno preceduto con i loro articoli, siano rimasti ancorati ai meravigliosi ricordi di 50 anni fa quando le risaie erano lavorate a mano per cui si creavano zone più ospitali di altre ed i cani effettivamente potevano esprimere una cerca di maggior "fantasia". Oggi i risi sono "tirati al laser" ed i becchi possono stazionare in qualsiasi angolo di una risaia uniformemente bagnata per cui la cerca dev'essere giocoforza più "ordinata", che non significa imposta da un dressaggio reiterato, ma dettata dall'intelligenza venatoria di un cane che intende esplorare bene un territorio ove può essere un selvatico. Bisogna adeguarsi ai tempi, noi ed i nostri cani.

E per finire: ritengo che sia giunta l'ora per noi beccaccinisti di fare un passo avanti; di pretendere di più, di non accontentarci del cane fermatore di sgneppe, pur difficilissimo da possedere, ma senza grandi qualità.

Puntiamo in alto, dimostriamo a tutta la cinofilia le grandi qualità, se ci sono, dei nostri ausiliari senza timore del confronto (è anche dall'osservazione degli altri cani che ci si rende conto di cosa si ha nel proprio canile), perché una cosa è certa: se un beccaccinista dimostra, non solo di poter correre anche in coppia, ma di possedere anche classe, portamento, stile di razza... allora si che sarà da porre su quel piedistallo irraggiungibile per qualsiasi altro cane e dovrà essere preso a riferimento per l'arricchimento genetico della razza a cui appartiene.

Quando ho pubblicato la mia nota sul n° 99 del Giornale del beccaccino, non sapevo che l'interlocutore fosse Giacomo Ronconi, di cui ho avuto occasione di apprezzare il pensiero e la cortesia con cui è sempre

espresso. Ronconi ricalca le convinzioni che suo tempo furono del grande Giulio Colombo, che però ebbe poi modo di ricredersi alla luce dei fatti.

Cesare Bonasegale

UN COSTRUTTIVO DIBATTITO ALL'INTERNO DEL CLUB DEL BECCACCINO

REPLICA A RONCONI

di Ambrogio Fossati

I miei maestri di caccia mi hanno insegnato che a caccia (come nella vita) bisogna saper guardare per vedere – o anche solo intravedere – le giuste sfumature; e nell'ambito della cinofilia, per cogliere le peculiarità della propria razza, bisogna ricercare la tipicità di cerca.

Un Setter inglese interpreta la cerca diversamente da un Setter irlandese, così come un Bracco italiano ha una tipicità di cerca diversa da un Kurzhaar; ci sono voluti decenni di selezione, pilotata dall'ambiente e dal tipo di selvaggina, affinché gli allevatori riuscissero a fissare determinate caratteristiche, ponendo la propria firma ai soggetti così ottenuti (rimanendo comunque nei limiti imposti dallo standard di razza).

Tutto ciò premesso, l'elemento fondamentale che determina "il tipo" rimane la funzione, ovvero la caccia, e più precisamente la tipicità della cerca, sempre adeguata al terreno ed alla selvaggina che vi alberga.

Nella fattispecie, i terreni che ospitano i beccaccini possono variare per la maggior o minore quantità d'acqua che li rende più o meno fangosi e per il tipo e la quantità di vegetazione; ma la condizione imprescindibile è la costante concentrazione olfattiva richiesta al beccaccinista, stante la proverbiale propensione dello scolopacide a sottrarsi in volo alla minima avvisaglia di un pericolo: da cui la necessità del turno a singolo che non comporta le distrazioni causate dalla contemporanea presenza sul terreno di un altro cane, lui pure impegnato ad esplorare lo stesso terreno e la stessa selvaggina (col quale la competizione è innegabile ed inevitabile).

Alcuni considerano riduttive le prestazioni del turno a singolo in quanto non mettono in luce la competitività

del cane ed il consenso; ed è un'interpretazione distorta dalle qualità convenzionalmente richieste nelle prove su starne (quasi sempre d'allevamento) o su fagiani (che non a caso erano considerati inadeguati per la caccia col cane da ferma). Ed invece è proprio il turno a singolo il presupposto che consente al cane di mettere in luce tutta la sua personalità e di dimostrare la capacità di affrontare nel modo più efficiente tutto il terreno disponibile sul filo del vento, senza che l'ampiezza di cerca sia in alcun modo stimolata da emulazione e competitività.

Facendo un (azzardato) paragone, è come nel ciclismo: c'è il campione che vince in virtù della propria forza... e chi vince per l'aiuto fornito dai gregari che gli tirano la volata e lo sostengono quando entra in crisi. Sono entrambi vincitori, ma i valori sono diversi!

Ed a sentir dire che bisogna rendere ancor più difficili le prove a beccaccini, è come se il Giro d'Italia si corresse solo in montagna e senza mai un giorno di sosta.

Le prove su beccaccini (che si corrono sempre con turno a singolo) in un anno si contano a mala pena sulle dita di due mani ed i cani che riescono a classificarsi sono sì e no il 20%, perché il terreno ed il selvatico consentono solo ai soggetti più meritevoli di emergere. Se si corresse in coppia, non solo il (già scarso) numero di classificati si ridurrebbe drasticamente, ma premierebbe i cani più fortunati, anziché quelli più dotati.

Molti hanno decretato che le prove a beccaccini sono oggi le più significative per mettere in luce le qualità naturali del cane da ferma, con cui selezionare i riproduttori che meglio possano facilitare la trasmissione del-

le loro preziose qualità ai discendenti: quindi mi pare quantomeno inopportuno modificare i regolamenti di queste prove.

È vero che i terreni in cui cacciamo i beccaccini sono cambiati: un tempo i cani venivano iniziati nei prati bagnati e nelle marcite... (oggi scomparse) per poi far loro affrontare le risaie più ostiche; è vero che oggi le risaie "spianate al laser" sono quasi asciutte e su questi terreni è meno facile trovare "zone marce"; è vero che in simili condizioni i beccaccini sono più regolarmente distribuiti; quindi – teoricamente – il cane deve svolgere una cerca più ordinata, più bilanciata. Ma ciò non significa che dobbiamo arrivare a chiedere i lacet della cerca incrociata.

Allo stesso tempo, anche i cani sono migliorati, sono diventati più sensibili, più addestrabili, più stilisti e la loro cerca è diventata ancor più estesa; non dobbiamo però commettere l'errore di trasformarli in una brutta copia dei cani da starne... perché i beccaccini, nelle nostre pianure come nelle sconfinite plaghe del resto dell'Europa, mai battute d'anima viva, son sempre gli stessi, sempre leggerissimi, sempre poco confidenti e pronti ad involarsi davanti al cane che non dimostri la dovuta prudenza – o quantomeno la dovuta cautela.

Ho visto la prima prova a beccaccini a Gaggiano quando avevo sette anni e da allora molte cose sono radicalmente cambiate: ma quella a beccaccini è rimasta la ultima caccia classica, l'unica in cui gli stessi cani ci accompagnano oggi col fucile in spalla e l'indomani fanno la prova.

Noi e i nostri cani siamo un mondo a parte, un'isola felice: cerchiamo di non sciuparla per copiare una cinofilia da cui non abbiamo nulla da imparare.